



La divulgazione della cultura locale: scommessa o presunzione?

Il fatto che il mondo stia cambiando e che la nostra società si stia inserendo con una presenza sempre maggiore negli spazi del dibattito internazionale, ci pone di fronte all'impatto della globalizzazione nei processi culturali e ci chiama a considerare il problema della **comunicazione sociale** come spazio di rafforzamento, reimpiego o cambiamento di valori a cui – a immagine o rilettura di un'identità culturale – è soggetta una evoluzione dialettica.

All'interrogativo posto alla tavola rotonda «La divulgazione della cultura locale, una scommessa o una presunzione?», tenutasi lo scorso ottobre presso il Centro Studi Judicaria, potremmo rispondere anche attraverso **alcune domande che aiutano a comprendere meglio il senso della nostra comunicazione.**

Ad esempio: **come rispondiamo a problemi quali la conservazione della doppia particolarità e alla definizione della sua evoluzione futura**, includendo in essa tutto ciò che passa tra le tradizioni familiari e il suo linguaggio proprio, la lingua come tale, davanti ai modelli che si stanno sedimentando, a risultato dell'impronta delle moderne tecnologie delle telecomunicazioni e dell'informazione (fenomeno che è necessario accettare, se davvero vogliamo scommettere nello sviluppo)?

Come strutturiamo il sostrato comunicativo autoctono (che esprime la unità, di forma e contenuto) per renderlo alternativo e incorporarlo al linguaggio commerciale di campi come quello del turismo, la cui presenza è soprattutto umana e perciò essenzialmente culturale, in qualità di segno distintivo di ciò che si identifica come locale, regionale, nazionale e non come ricettacolo più o meno popolato di supporti e linguaggi estranei? E come possiamo continuare a promuovere la ricezione, lo studio e la comprensione della dimen-

Di fronte all'impatto della globalizzazione nei processi culturali, qual è il ruolo della comunicazione sociale come spazio di rafforzamento, reimpiego o cambiamento di valori?

di Mariapia Ciaghi

sione multiculturale e universale dell'uomo che si esprime attraverso la particolarità di altre culture, con le quali sarebbe sicuramente auspicabile mantenere un vincolo permanente di informazione e valorizzazione reciproca?

È necessario definire come **obiettivo quello di garantire un equilibrio tra la ricezione e la proiezione di identità** nei processi di comunicazione interpersonali diretti, mediati o di gruppo. L'obiettivo si deve formulare in termini in cui il giovane impari a **incorporare come metodo di azione, di conoscenza e di attribuzione di valore solo ciò che c'è di universale nella particolarità dell'altra cultura**, sapendo discernere l'essenziale dal fenomeno particolare e determi-



nare che, davanti al fenomeno estraneo, conta anche la sua cultura come fenomeno proprio che gli serve come equivalente e, a livello subconscio e generale di interiorizzazione psicologica, anche come differenziatore.

Il problema consiste nel fatto che tutto l'atto della **comunicazione umana** è un evento e, prima di tutto, un atto di **comprensione interculturale**, sia all'interno di un microcontesto (quando gli agenti appartengono alla stessa cultura nazionale o di gruppo e quindi l'unica differenza opera a livello delle culture individuali) o in un macrocontesto interculturale (quando gli agenti provengono da culture nazionali o di gruppo differenti, associate almeno a differenti gruppi etnici o socio-culturali).

Indipendentemente dalla materia o dal tema che investe il processo di insegnamento-apprendimento e, perciò l'istruzione come costruzione culturale, la concezione proposta parla dell'esistenza di uno scenario di **passaggio discorsivo tra la comprensione e la comunicazione interculturale**, sulla cui base interagisce e tratta il processo comunicativo.

Questo scenario di passaggio è quello che trasporta il **contenuto essenziale educativo**, è il **punto su cui agiscono i processi di differenziazione o allontanamento interculturale**, così come quelli di somiglianza e avvicinamento agiscono durante il processo di interazione personale diretto o mediato da testi scritti tra individui provenienti da culture differenti; lo scenario della situazione comunicativa quanto alle condizioni sociali e ambientali specifiche del momento in cui un testo viene prodotto dal soggetto; quanto alle condizioni specifiche del momento in cui esso viene recepito in qualità di oggetto da un altro soggetto, considerando che entrambe possano coincidere e non per tempo e spazio.

I suoi componenti pragmatici formano «chi emette/recepisce





il testo?» Perché lo fa? Quale obiettivo desidera raggiungere con l'emissione/ricezione? In quali condizioni di tempo e spazio lo realizza? E come lo emette/recepisce?

L'insegnamento della lingua è il campo ideale per lo sviluppo di questa proposta, dato che la lingua è forse il segno distintivo più visibile e meglio sistematizzato dell'identità per ciò che concerne il criterio di continuità con l'universalità e la discontinuità nella particolarità, ma non solo quello, ma anche **l'insegnamento delle arti**. In fin dei conti, in tutte le sue manifestazioni si esprime anche un linguaggio essenzialmente universale nella parte in cui es-



so nel suo tempo si nutre della particolarità di ogni cultura per raggiungere la sua espressione.

In questo senso, uno dei terreni in cui è possibile trarre più vantaggio in materia di educazione alla comprensione e alla comunicazione interculturale è quello dell'approccio contrastivo nell'insegnamento della letteratura, chiamato anche didattica della letteratura



comparata. Ad esempio, concepire l'insegnamento della letteratura con un approccio contrastivo o comparato allo scopo di promuovere l'educazione alla comprensione e alla comunicazione interculturale basata sulla propria identità, non implica la mera realizzazione di un inventario di differenze tra le opere di svariate culture che vengano a tale proposito selezionate.

Lo squilibrio pende però verso la particolarità, a sfavore dell'universalità: si produce un effetto di ostracismo dietro l'apparenza di favorire la comunicazione. Allo stesso modo, non sarebbe possibile dare prestigio ai valori universali dell'essere umano se tale azione non passasse necessariamente dalla comprensione della forma in cui ogni cultura – tanto la propria quanto quella esterna – accedesse a un riflesso di universalità dalla sua personale idiosincrasia e, per così dire, dalla sua lettura particolare della realtà. Inoltre, e soprattutto, esistono le coincidenze che, credo, siano il miglior esercizio di internazionalità culturale che potremmo fare: perché, quanto ci sarebbe di costruttivo nel fornire ai nostri giovani e adulti la fruizione di un fatto così singolare come la constatazione che, tra due letterature completamente asimmetriche in apparenza come sono quella latina e quella canadese di lingua inglese, solo per fare un esempio, ci sono incredibili punti di contatto per ciò che riguarda il realismo magico?

Tutto il Sistema di Educazione alla Comprensione e

alla Comunicazione Interculturale, quindi, si erge a partire dal **riconoscimento della necessità della comprensione interculturale** come essenza della contraddizione dialettica fondamentale della quale si deve dotare il processo educativo in quelle materie di formazione generale o nei rami delle materie umanistiche delle specializzazioni universitarie che si creino secondo questa concezione teorica. Per quanto riguarda la comprensione interculturale cosciente riconosciuta come valore contemporaneo, la concezione educativa precisa tre aspetti nella formazione integrale della personalità: 1. dedizione cosciente e abnegata al compito dell'intendimento universale; 2. amore per l'espressione e la salvaguardia dell'identità locale così come alla sua divulgazione cosciente attraverso il discorso; 3. amore per le espressioni più autentiche della cultura dei popoli nel suo significato più ampio e per la comunicazione interculturale equilibrata tra i diversi conglomerati umani.

Tuttavia, parlando di aprire le strade alla comprensione e alla comunicazione interculturale che siano correttamente bilanciate nel nostro sistema di insegnamento, non stiamo discutendo solo di obiettivi e contenuti ma ci riferiamo necessariamente alla conduzione di un processo culturale di interazione umana nelle aule e che si deve estendere all'esterno di esse, marcato dalla presenza di prospettive individuali, di gruppo e sociali che esigono che tutti gli elementi di tale processo siano realmente significativi. In tal senso, come indicatore generale di direzione di sviluppo o sostrato culturale che culmina nello stesso, si può suggerire l'avanzamento nel seguente ordine: 1. dall'allontanamento della percezione della estraneità dell'interlocutore, alla comprensione della sua essenza attraverso un approccio che parta dall'interno del suo sistema culturale; 2. dalla percezione che parte dall'interno del sistema culturale dell'interlocutore alla negoziazione delle asimmetrie sulla base della sua comparazione con la nostra propria estensione equivalente, sempre che esista e da qui alla riaffermazione del valore universale dell'essenziale estraneo e proprio, così come la conclusione in cui consiste e perché si manifesta la particolarità del fenomeno che non ammette copie né assimilazioni forzate.

Viviamo in tempi in cui lo scambio di contenuti tra culture si assume come un fenomeno inarrestabile e, in senso positivo, auspicabile. Comunque, il volume di tali scambi di linguaggi e contenuti non è più valido tra i giovani con una metodologia educativa che orienti il suo processo a tutti i livelli e, alla soluzione di questo problema attuale corrisponde il ruolo decisivo dell'educazione, come spazio di creazione e riproduzione di valori culturali. Non pretendo dare a questo richiamo un tono drammatico ma ho comunque voluto dare risalto alla sua urgenza in un futuro che è sempre più presente e in cui, in tutti i campi, i flussi interculturali vanno esprimendosi in una dimensione cosmogonica attraverso tutti i supporti e le autostrade della comunicazione.

